SCIOPERO GENERALE 1
26 OTTOBRE:
UNO SCIOPERO NECESSARIO
pag. 3

SCIOPERO GENERALE 2
NUOVI TERRENI DI SCONTRO
FRA LE CLASSI
pag. 4

INTERVISTA
ECOLOGISTI E LIBERTARI
DI IERI E DI OGGI
pag. 6

IL GIOVANE BERNERI
LA BATTAGLIA
LANGUE
pag. 8

n. 27
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 14/10/2018

CONSIDERAZIONI SULLA VICENDA DI MIMMO LUCANO

L'OSPITALITÀ COME REATO

ENRICO VOCCIA

Il giorno prima di scrivere queste considerazioni sulla vicenda di Mimmo Lucano – il sindaco di Riace che al momento in cui scrivo queste righe è agli arresti domiciliari nel suo paese – ho svolto una relazione presso l'edizione 2018 del convegno annuale delle "Cucine del Popolo" di Massenzatico (Reggio Emilia) su "Saperi e Sapori in età ellenistica". Dopo aver ricordato come la coscienza degli aspetti antropologici e di immaginario collettivo legati al cibo sia decisamente recente e risalga, sostanzialmente, agli anni dopo la prima guerra mondiale con le indagini dell'etnoantropologia e, soprattutto, con la rivoluzione operata nel campo storiografico con gli storici legati alla rivista "Annales" ed al loro concetto di "Storia materiale", ho fatto un balzo nel passato remoto ed ho iniziato a parlare di Timachida di Rodi.

Chi era questo personaggio? Si trattava di uno storico, poeta e grammatico greco del I secolo a.C. il quale, tra le tante cose, per la maggior parte perdute, era stato autore di un opera in versi in (almeno) undici libri, "I Banchetti", dove raccoglieva un enorme numero di ricette dell'antichità. Nella mia relazione spiegavo poi quali erano gli indizi (la contemporaneità con il sistematore delle opere aristoteliche, Andronico, anch'esso di Rodi, e la stessa forma poetica della sua opera) che portavano ad ipotizzare come, forse, Timachida possa essere stato l'iniziatore di quel genere di riflessioni concettuali sul cibo di cui parlavamo prima – un processo interrottosi come tanti altri di natura scientifica descritti da Lucio Russo nel suo testo "La Rivoluzione Dimenticata".[1]

Perché Timachida mi ha fatto pensare alla vicenda del Sindaco di Riace? Il fatto è che la sua opera era ancora leggibile nel XII secolo ed il principe Arnaldo Zamperetti da Comedo traspose in forma di ricettario – sul modello del "De Re Coquinaria" di Apicio – l'opera del rodiano: una di queste ricette erano le "Ove implite delli Hospiti per la xenia secondo Timachida di Rodi – Uova ripiene della Xenia".[2]

> *"Xenia"era l'antico termine greco che riassumeva le regole ed i comportamenti corretti da tenere verso l'ospite e la ricetta in questione faceva parte dei "doni di congedo" da regalare all'ospite quando questi se ne andava"*

"Xenia"era l'antico termine greco che riassumeva le regole ed i comportamenti corretti da tenere verso l'ospite e la ricetta in questione faceva parte dei "doni di congedo" da regalare all'ospite quando questi se ne andava. Purtroppo, con ironia degna di miglior causa, è stata così denominata anche l'operazione, condotta dal gruppo di Locri della Guardia di Finanza su ordine della Procura della Repubblica del Tribunale della stessa città, che ha portato all'arresto di Mimmo Lucano. Ironia degna di miglior causa, dicevamo, dato che in qualche modo rivela come, quanto meno inconsciamente, si sia individuato nel sindaco di Riace un nemico politico da combattere con ogni mezzo, compreso lo sberleffo. Un po' come dire: tu hai dato ospitalità agli ultimi della terra in maniera virtuosa ma andando contro le razzistiche politiche del governo e noi ti "ospitiamo" nelle patrie galere... L'impressione è poi accentuata dall'immancabile twitteraggio dell'ineffabile ministro dell'interno, Salvini, che, con la poca grazia che lo distingue, attacca il nemico politico in disgrazia.

Pensiamo che la stragrande maggioranza dei lettori di Umanità Nova abbiano tutti seguito la vicenda e siano informati su chi è Mimmo Lucano, per cui cercheremo di sintetizzare al massimo quest'aspetto dell'articolo. Mim-

continua a pag. 2

continua da pag. 1
L'ospitalità come reato

mo Lucano – classe 1958 – è un insegnante che ha lavorato per una decina d'anni fuori dal suo paese, esperienza di emigrazione che a suo stesso dire ha condizionato fortemente la sua empatia verso i migranti di ogni dove e per ogni dove.

Influenzato sin da giovane, sempre a suo stesso dire, dal pensiero libertario, tornato al suo paese ha prima aderito brevemente all'esperienza di Democrazia Proletaria, per poi tornare "cane sciolto" e dare vita a numerose associazioni cittadine ed extracittadine che lo hanno portato a venire ripetutamente eletto, dal 2004 ad oggi, sindaco del suo paese.

Il primo incontro con chi fuggiva da condizioni di vita intollerabili è avvenuto il primo luglio 1998 quando insieme ad altro riacesi accoglie alcuni curdi sbarcati sulle coste di Riace e, l'anno successivo, fonda una cooperativa di tessitura, ceramica, vetro e confetture alimentari che offre lavoro a dieci persone tra cui due immigrati. Eletto sindaco nel 2004 fa nascere il "modello Riace" per l'accoglienza ai profughi.

> ***"Un'esperienza certamente nel complesso più che positiva ma che, se potrà andare avanti, non lo dovrà certo a quelle istituzioni che prima hanno messo ostacoli, poi tagliato i fondi ed infine hanno destituito il simbolo di quel modello"***

In che consiste questo modello? Innanzitutto l'utilizzo dei fondi legati al sistema SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e regionali per ristrutturare case dismesse in cui ospitare i profughi, dare spazio a cooperative miste locali/rifugiati per dare lavoro ad entrambi e, allo stesso tempo, farli lavorare insieme e creare così integrazione effettiva. Di fronte al mancato pagamento di alcuni fondi dovuti da parte del governo, ha messo in piedi anche una moneta locale utilizzata da migranti, riacesi e turisti.

I riconoscimenti al "modello Riace" sono stati moltissimi e di gran prestigio – per citare solo i maggiori, nel 2010 terzo al premio "World Major" (miglior sindaco al mondo), lo stesso anno il celebre regista Wim Wenders lo fa protagonista del suo "Il Volo", nel 2016 giunge quarantesimo nella lista della rivista "Fortune" dei leader più influenti al mondo, lo stesso anno al paese di Riace viene dedicato un documentario da parte di Shu Aiello e Catherine Catella ("Un Paese di Calabria"), l'anno scorso arriva il "Premio Pace" di Dresda e la stessa RAI gli dedica una miniserie interpretato da Beppe Fiorello (la messa in onda della serie da parte della RAI è stata sospesa dopo gli ultimi eventi, cosa che ha causato le proteste di Fiorello e di tutta la troupe che, per documentarsi, aveva passato molto tempo nel paese ed ora sono tra i maggiori supporters del sindaco arrestato).

Arrivano poi prima una serie di pressanti controlli amministrativi fino a giungere il 2 ottobre scorso all'arresto in base alle accuse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed illeciti nell'affidamento diretto del servizi di raccolto dei rifiuti. Le accuse, in realtà, erano molte di più e ben più infamanti, ma la maggior parte sono state rigettate dal Giudice per le Indagini Preliminari in quanto ritenute infondate.

A questo punto alcune considerazioni sulla vicenda. Innanzitutto, questa mostra, insieme a tutta un'altra e purtroppo numerosa serie di eventi, come sia in atto una notevole trasformazione in senso autoritario del potere politico, che non tollera più anche, tutto sommato, minime autonomie da parte dei governi locali rispetto al potere centrale in direzione di un qualche benessere delle classi subalterne. Autonomie certo ci potranno essere – si veda la prossima vicenda dell'autonomia aumentata di alcune regioni del nord – ma solo in senso peggiorativo della condizione complessiva della popolazione ed in nessun altro senso.

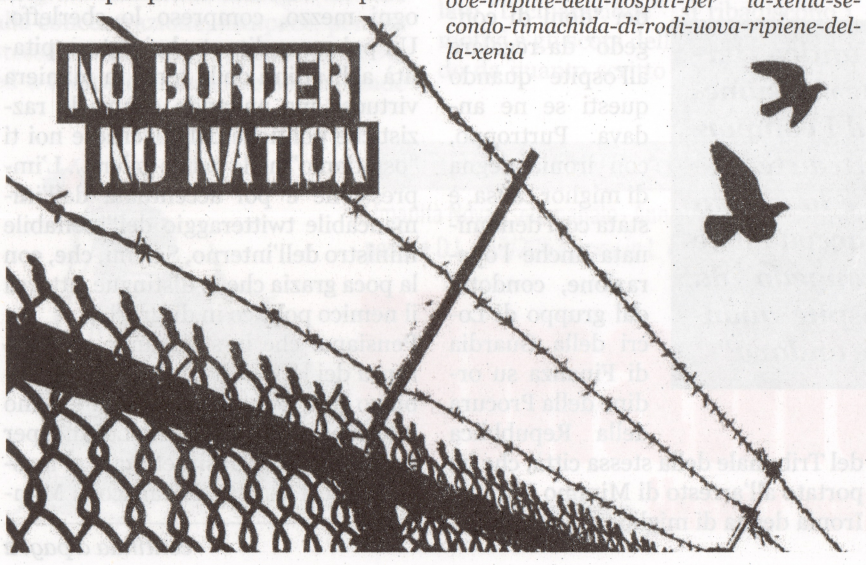
Inoltre, è lo stesso sindaco di Riace a dire che, se è riuscito a costruire un modello comunitario e libertario di accoglienza dei rifugiati così apprezzato in tutto il mondo tanto quanto disprezzato dai vari governi italiani degli ultimi anni, ciò è avvenuto in quanto ha sottomesso la legge alla moralità – all'"umanità", nel suo linguaggio. Già il vecchio Kant faceva notare come assai spesso le leggi non fossero espressione di un qualche interesse universale, bensì degli interessi particolari delle classi dominanti e, per questo motivo, la moralità, intesa come espressione concreta di un'azione universalmente valida sotto il profilo dell'uguaglianza e della reciprocità, era l'unico antidoto all'ingiustizia sociale.

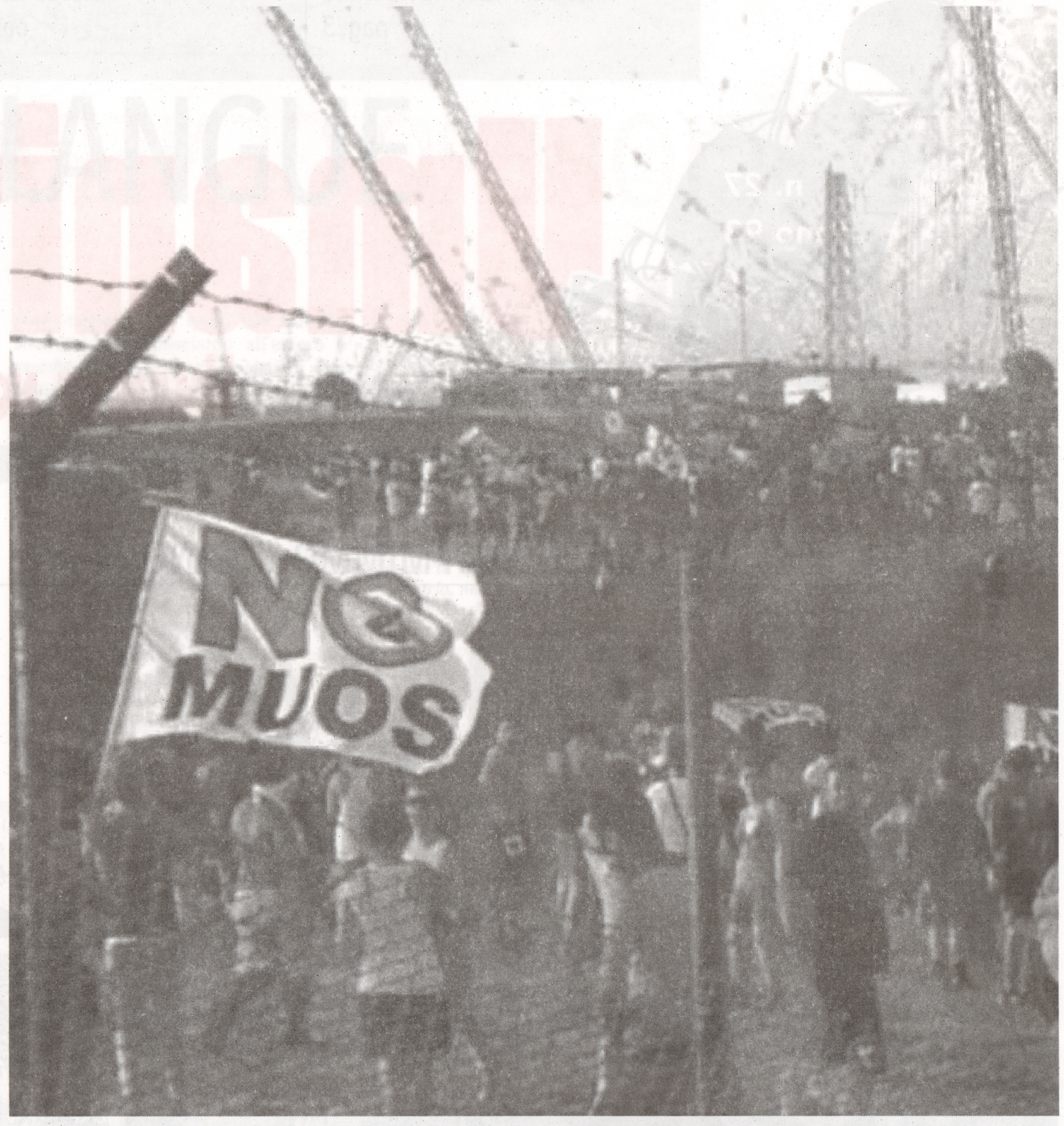
Una prefigurazione ante litteram dell'anarchismo che il sindaco di Riace forse ricorda quando insiste sull'aspetto "anarchico", di ribellione al potere, di disobbedienza civile, ecc. del modello Riace. Un'esperienza certamente nel complesso più che positiva ma che, se potrà andare avanti, non lo dovrà certo a quelle istituzioni che prima hanno messo ostacoli, poi tagliato i fondi ed infine hanno destituito il simbolo di quel modello, bensì all'azione diretta solidale a livello locale e mondiale di tutti coloro che si riconoscono nei valori del modello Riace e che già hanno iniziato a manifestare in tutta Italia la loro solidarietà contro le politiche razziste e repressive del governo.

NOTE

[1] RUSSO, Lucio, "La Rivoluzione Dimenticata", Milano, Feltrinelli, 1996.

[2] blog.cookaround.com/temachides/ove-implite-delli-hospiti-per la-xenia-secondo-timachida-di-rodi-uova-ripiene-della-xenia





REPRESSIONE NO MUOS

LA REPRESSIONE NON CI FERMERÀ

Federazione Anarchica Siciliana

Una nuova ondata di denunce si è abbattuta sugli attivisti NO MUOS. Si tratta di un gruppo di alcune decine fra compagne e compagni (tra cui alcuni militanti e simpatizzanti della FAS) accusati di reati penali quali: violenza o minaccia a pubblico ufficiale; resistenza a pubblico ufficiale; circostanze aggravanti; procurata inosservanza di pena; evasione (sic!).

Le indagini si riferiscono al pomeriggio del 5 agosto scorso, ultima giornata di campeggio a Niscemi, quando i funzionari della questura tentarono di arrestare Turi Vaccaro, approfittando della sua momentanea uscita dal presidio assieme ad un gruppo di attivisti (cosa che nei giorni precedenti aveva ripetuto più volte). Vaccaro era ricercato per una condanna definitiva a poco più di 11 mesi di carcere.

Nella circostanza la presenza di spirito di numerosi tra i presenti riuscì ad impedire in maniera assolutamente pacifica benché determinata, la cattura di Turi, il quale raggiunse il limitrofo bosco per dileguarsi (anche se verrà poi arrestato in serata).

La provocazione della polizia quel giorno avrebbe potuto avere conseguenze più gravi, data l'assoluta irresponsabilità nel mettere in atto il "disegno criminoso" di cercare di arrestare un "ricercato" nel bel mezzo di una manifestazione come il campeggio resistente NO MUOS. Eppure il fatto che ci abbia provato dimostra come il vero obiettivo fosse un altro: provocare una reazione fra gli attivisti per poter seminare un'altra messe di denunce, intimorendo soprattutto i più giovani (tra i denunciati diversi sono i minorenni), e magari tastare il terreno in merito alla loro capacità di continuare ad opporsi.

> ***"Quel giorno, in quel momento e subito dopo, furono un centinaio le compagne ed i compagni che scortarono i poliziotti lontano dal presidio con rabbia e con la forza di chi è stanco di essere sottoposto ad un regime di vigilanza nevrotico e provocatorio"***

Quel giorno, in quel momento e subito dopo, furono un centinaio le compagne ed i compagni che scortarono i poliziotti lontano dal presidio con rabbia e con la forza di chi è stanco di essere sottoposto ad un regime di vigilanza nevrotico e provocatorio.

I denunciati sono "solo" (per adesso) oltre venti, ma ad essere sotto mira è un intero movimento che ha dimostrato di poter resistere ancora a lungo alla presenza militare americana e a quella poliziesca e dell'esercito italiani schierati in difesa della base della Marina militare USA, e di poter costruire una forte ed estesa opposizione di lotta.

La Federazione Anarchica Siciliana, che ha sempre sostenuto la lotta NO MUOS riversandovi il massimo delle proprie energie, è solidale con le compagne e i compagni colpite/i, denuncia l'ennesima provocazione poliziesca, reclama l'immediata scarcerazione di Turi Vaccaro.

VERSO LO SCIOPERO GENERALE DEL 26 OTTOBRE - 1

UNO SCIOPERO GENERALE NECESSARIO

ENRICO MORONI

"Stiamo attraversando uno dei periodi peggiori della nostra storia con un governo ibrido e da brividi che in modo spregiudicato utilizza il bastone e la carota: il bastone subito e la carota sono promesse a divenire". Così iniziavo il mio intervento nella Assemblea Nazionale svoltasi a Milano nella giornata del 29 settembre,giornata promossa dai sindacati CUB, SI Cobas, Slai Cobas, USI Ait a sostegno dello sciopero generale dei 26 ottobre.

Metto anche in evidenza nell'intervento che la Lega di salvini ha dichiarato una guerra spietata ai migranti, con il placet dei 5 stelle, una campagna intrisa di odio razziale, una merce che costa poco e utile per i facili consensi, identificando negli immigrati la causa principale dei problemi del paese, con l'evidente intento di spezzare l'unità della classe lavoratrice e consegnare al padronato una mano d'opera sottomessa al ricatto dello sfruttamento.

> *"Un punto rivendicativo importante è quello "contro le guerre e le spese militari. Le politiche di guerra che portano avanti i nostri governi oltre ad un grave coinvolgimento in teatri bellici tutt'altro che umanitari, come vengono etichettate le missioni militari all'estero, con l'acquisto di armi sempre più sofisticate (vedi cacciabombardieri F35) costituiscono anche un costo insostenibile"*

È stata data lettura della relazione introduttiva ad una migrante egiziana, facente parte del gruppo di occupanti che si definiscono "Mario dice 26x1" che, avendo rioccupato l'edificio abbandonato da Alitalia nel comune di Sesto San Giovanni, sono stati la prima vittima dell'applicazione della famigerata circolare del Ministro degli Interni che ordina ai prefetti lo sgombero immediato di case ed edifici occupati.

Nella relazione si sono elencati i principali obbiettivi rivendicati dallo sciopero generale: dall'abolizione di tutte le leggi sulla precarizzazione del lavoro, il ripristino delle tutele nei licenziamenti, l'adeguamento dei salari al costo della vita nelle rivendicazioni contrattuali, la richiesta di una consistente riduzione dell'orario di lavoro in risposta ai processi tecnologici per aumentare l'occupazione, una forte riduzione degli anni lavorativi e dell'età per il diritto alla pensione, il diritto alla sanità gratuita ed alla casa per tutti, una rappresentanza sindacale effettiva nei luoghi di lavoro.

Un punto rivendicativo importante è quello "contro le guerre e le spese militari. Le politiche di guerra che portano avanti i nostri governi oltre ad un grave coinvolgimento in teatri bellici tutt'altro che umanitari, come vengono etichettate le missioni militari all'estero, con l'acquisto di armi sempre più sofisticate (vedi cacciabombardieri F35) costituiscono anche un costo insostenibile. Tutte risorse sottratte principalmente al sostegno delle più elementari necessità della popolazione. Solo battendoci contro le spese militari possiamo tagliare l'erba sotto i piedi a queste politiche di guerra."

I delegati e i lavoratori della logistica hanno evidenziato come le conquiste e le adesioni ottenute nel settore sono frutto di lotte dure, di picchetti con il blocco delle merci, riuscendo a far rispettare, cosa impensata prima, l'applicazione del contratto ed il pagamento degli straordinari che non erano riconosciuti, ottenendo anche il passaggio di categoria in automatico e la riduzione dell'orario di lavoro in alcune situazioni. Si lanciava però una forte accusa al nuovo decreto del governo, fatto apposta per fermare queste lotte, con condanne fino a 4 anni per blocchi stradali, per picchetti e blocco delle merci, fino a 6 anni per chi è accusato come organizzatore. Tutto ciò avrà un peso particolare negli immigrati, in quanto tali condanne possono causare l'espulsione dal territorio italiano. Una politica di pesantissima repressione.

Passando all'esame di quella che da parte del Ministro Di Maio è stato reclamizzato come Decreto Dignità con l'intento dichiarato di colpire la precarietà del lavoro, la realtà vera è che non è stata soppressa una sola delle tante leggi che precarizzano il lavoro. Lo stesso Job Act è rimasto, con qualche piccolo aggiustamento, mentre il ripristino dell'art. 18 è stata un'altra promessa mancata. È stato solo aumentato il contributo per i licenziamenti illegittimi.

Quindi di dignità neanche l'ombra, una bufala che va denunciata per tutto il periodo di preparazione dello sciopero generale.

Una chiara dimostrazione che quando si tratta di attaccare veramente gli interessi padronali, di là degli slogan, si preferisce eclissare.

Si parla di riduzione di tasse, ma al momento solo per i settori imprenditoriali, si promettono riforme ballerine che cambiano da un giorno all'altro e i cui costi non è ancora chiaro chi se li accollerà. Quello che è certo non andranno a intaccare le grosse rendite finanziarie e la grossa evasione fiscale che restano sempre un tabù. Su tale punto nella relazione presentata all'Assemblea si afferma "Il nostro più che un timore è certezza: ci saranno pesanti tagli nel settore sociale (sanità, scuola, casa) non certo nelle spese militari".

Un altro tema che ha preoccupato ed impegnato l'Assemblea è, come già evidenziato, l'enorme pressione messa in campo dal Ministro degli Interni Salvini presso tutti i prefetti, con la famosa circolare già menzionata, tramite cui, in nome della sacralità della proprietà privata, si ordina l'immediato sgombero di tutti gli spazi occupati: sia case occupate sia edifici abbandonati al degrado, per necessità di un alloggio e per l'utilizzo di spazi sociali. Di sgomberi che vengono effettuati giornalmente ormai se ne perde il conto, a fronte di migliaia di appartamenti vuoti, ma la gravità maggiore è che intere famiglie, con prole annessa, vengono letteralmente buttate in mezzo alla strada, senza preoccupazione alcuna di una sistemazione alternativa. Questa è una crudeltà che non possiamo permettere e che deve essere fronteggiata con tutte le nostre forze, perché il diritto alla casa non può e non deve essere negato a nessuno.

Si è parlato anche come il decreto sicurezza approvato, come ricordava una compagna kurda, riduce fortemente le protezione umanitaria agli immigrati, allargando la fascia degli immigrati illegali sul territorio, facilitando enormemente, anche per una semplice accusa di reato, la loro espulsione e quella dei famigliari.

Da evidenziare anche che nel clima razziale che si sta diffondendo le organizzazioni fascio-naziste, sentendosi protette dall'alto, sempre più frequentemente praticano prepotenze ed incursioni violente da non sottovalutare. "Abbiamo un solo strumento per opporci – precisavo nell'intervento -: la mobilitazione, la lotta, lo sciopero ed è per questo che abbiamo dichiarato lo sciopero generale del 26 ottobre".

> *"È uno sciopero proclamato da CUB, SI Cobas, Sgb, Slai Cobas, USI Ait, non a caso da quei sindacati non firmatari dell'accordo della vergogna del 10 gennaio 2014, a differenza di altri che si sono sottomessi: si è creata una forza unitaria e di volontà tale da consentire, in questo momento non facile, la proclamazione dello sciopero generale"*

È uno sciopero proclamato da CUB, SI Cobas, Sgb, Slai Cobas, USI Ait, non a caso da quei sindacati non firmatari dell'accordo della vergogna del 10 gennaio 2014, a differenza di altri che si sono sottomessi: si è creata una forza unitaria e di volontà tale da consentire, in questo momento non facile, la proclamazione dello sciopero generale. "La nostra è l'unica proposta di rottura per portare il conflitto in questo paese – è stato rivendicato – basata sull'unità di un programma chiaro, per mobilitarsi nei luoghi di lavoro e scendere in piazza per cambiare le cose".

La relazione introduttiva terminava con questi concetti: "Per noi Sindacato di Classe significa: - "un sindacato che rilanci con forza il l'idea del conflitto come unico strumento per perseguire obiettivi di solidarietà e giustizia sociale, tanto più a fronte dei fallimenti della concertazione sociale che è servita solo a ridistribuire in favore dei più ricchi. - un sindacato che, grazie al suo funzionamento dal basso, assembleare e federalista garantisca dibattito e pluralità interna, così da poter essere davvero un'organizzazione di massa e "casa" della classe lavoratrice e non essere lacerato da continue scissioni. - rilanciare con forza il tema della più completa autonomia del sindacato da qualsiasi condizionamento esterno: che sia il governo, il padronato o un partito, perché solo così potrà assolvere coerentemente ai primi due tratti appena citati".

Sappiamo che con la giornata di sciopero del 26 ottobre si gioca una partita importante per il movimento di opposizione in questo paese. Come si afferma nella parte finale della mozione conclusiva "Il 26 non è e non sarà il punto di arrivo.

Subito dopo dovremo continuare ad intensificare le iniziative comuni, continuando a dare spallate al Governo, e continuando a costruire un percorso di lotta di classe comune in questo paese".

VERSO LO SCIOPERO GENERALE DEL 26 OTTOBRE - 2

NUOVI TERRENI DI SCONTRO FRA LE CLASSI

COSIMO SCARINZI

Una prima considerazione ritengo vada fatta per comprendere appieno il contesto nel quale si sviluppa la mobilitazione per lo sciopero del 26 ottobre indetto da CUB, SGB, SI Cobas, SLAI, Cobas, USI: va rilevata l'assenza dalla scena del conflitto, reale o virtuale poco importa, sia del sindacalismo istituzionale che del sindacalismo, diciamo così, semi-istituzionale, e cioè dei sindacati "di base" che hanno firmato l'accordo del 10 gennaio 2014 (1).

Per un verso, CGIL CISL UIL, che pure dovrebbero temere la "furia anticasta" dei due partiti attualmente al governo, sembrano singolarmente rilassate e pare che aspettino di valutare la situazione.

È, infatti, interessante rilevare che l'accordo sull'ILVA, sulla cui importanza generale non possono esservi dubbi, ha visto il ritorno in scena della concertazione triangolare sindacati – padronato – governo, quel modello corporativo che sembrava essere stato radicalmente messo in crisi dalla politica "blairiana" del governo PD.

E questo accordo, indubbiamente migliore dal punto di vista della tecnica sindacale rispetto a quello che aveva spuntato il ministro Calenda e che aveva visto il rifiuto di FIOM ed USB, rende evidente un salto di paradigma.

Il sindacato, e quindi anche la sinistra sindacale di FIOM e USB, accetta, volente o nolente, di svolgere un ruolo "puro" di contrattazione sull'occupazione e il salario lasciando in mano al padrone e al governo la dimensione sociale generale del conflitto e, in questo caso, la gestione di una nocività che determina morti, malformazioni, malattie.

Un accordo certo prodotto da una situazione particolare, da uno dei tanti passi indietro del M5S, dal fatto che il sindacalismo industriale a Taranto ha vissuto per decenni in serena e ben retribuita subalternità rispetto all'ILVA, ma anche un apripista e un prezzo pagato, specie da FIOM e USB, per vedersi riconosciuti da governo e padronato.

Per l'altro verso, l'assenza della parte del sindacalismo di base che ha firmato l'accordo del 10 gennaio e la scelta dei dirigenti di USB di lanciare il 20 ottobre una manifestazione romana a favore delle nazionalizzazioni: se se ne vuole dare una spiegazione nobile una sorta di nazionalsinsdacalismo (2) che si colloca nell'attuale deriva sovranista, se si vuole essere brutali una marchetta al governo ed un controfuoco volto a indebolire lo sciopero del 26 ottobre.

Un secondo problema è evidente: larghi settori della nostra classe guardano al nuovo governo con attenzione e con speranze che, per quanto mal riposte o, forse, proprio perché mal riposte indeboliscono la disponibilità, già non straordinaria, alla mobilitazione.

> ***"È, infatti, interessante rilevare che l'accordo sull'ILVA, sulla cui importanza generale non possono esservi dubbi, ha visto il ritorno in scena della concertazione triangolare sindacati – padronato – governo, quel modello corporativo che sembrava essere stato radicalmente messo in crisi dalla politica "blairiana" del governo PD"***

Da un lato, sarebbe sciocco negarlo, la propaganda xenofoba del governo fa breccia fra i lavoratori al punto che, come cercherò di dimostrare più avanti, il "Decreto sicurezza", più noto come "Decreto Salvini", contiene, senza che la gran parte dell'opinione pubblica ne abbia consapevolezza, misure durissime contro il conflitto sociale nelle sue forme più fisiologiche e tradizionali, misure che fanno pensare a una volontà di "portarsi avanti" in previsione di un forte indurimento dello scontro sociale.

Dall"altro, la promessa di una politica sociale generosa, di una distribuzione a pioggia di ricchi doni e cotillons, promessa resa più credibile dalle polemiche di segno ordoliberista sollevate dalla destra civilizzata, si fa per dire, e dal Partito democratico, ha un effetto, lo si è già rilevato, passivizzante.

Non vi è spazio in questo testo per una puntuale disamina del Decreto di Economia e Finanza, ma anche qui l'essenziale è evidente: non si toccano l'assetto proprietario e la distribuzione della ricchezza, cosa che peraltro nessuno si aspettava, con l'effetto che l'incremento della spesa pubblica mediante indebitamento si scaricherà sul lavoro dipendente come pressione fiscale, e si spostano risorse su tre segmenti di popolazione, ovvero, lo strato più povero o, quantomeno, quello che dal punto di vista della pressione fiscale risulta tale, una parte dei lavoratori anziani, e la piccola impresa.

È però un fatto che, lo strato più povero riceverà, nel mentre verranno imposti vincoli e controlli di ogni sorta, in media, meno di 130 euro lordi al mese con l'effetto che, nonostante le rodomontate di Di Maio, resterà povero, che chi si avvantaggerà della possibilità di andare in pensione sarà un numero relativamente limitato di lavoratori, e che solo la piccola impresa avrà, forse qualche vantaggio reale.

In ogni caso, la massa dei lavoratori dipendenti, basti pensare a quelli pubblici per i quali nel DEF non sono previste risorse per i contratti, non ne avrà alcun vantaggio e, in molti casi, per le ragioni già esposte, ne sarà danneggiata.

È opportuno, a questo punto, per la sua rilevanza, tornare sul Decreto Salvini: una vera propria porcata che, peraltro, ne nasconde, male, un'altra.

In generale i primi commenti sul decreto Salvini hanno, e con molte buone ragioni, posto l'accento sui caratteri xenofobi, se non razzisti, del decreto stesso.

Tocca, paradossalmente, proprio a noi, accusati di essere i più risoluti avversari del Governo, la difesa del Ministro Salvini, il suo decreto infatti è una porcata non solo contro gli immigrati ma anche contro i lavoratori italiani, e quindi, se di razzismo si tratta, è il normale razzismo della classe dominante contro i lavoratori.

Basta infatti leggere attentamente, nonostante non sia una lettura gradevolissima, il decreto stesso per rilevare che, con l'art. 22, il divieto di partecipare a iniziative pubbliche previsto per i membri delle tifoserie, il famoso Daspo, viene esteso a coloro che le autorità di polizia ritengono ostili al loro ordine sociale e quindi a chunque si ribelli non a chiacchiere alle misure di questo o di altri governi.

Con l'art. 23, inoltre, vengono estesi i luoghi per i quali è prevista l'applicazione dello stesso Daspo.

Può farci indubbiamente piacere l'essere eguagliati agli appassionati di calcio, ma è evidente che l'obiettivo del governo è limitare radicalmente la libertà di manifestare.

> ***"L'art. 25 rafforza ulteriormente le limitazioni introducendo sanzioni gravissime, il carcere, per i blocchi stradali e ferroviari, e cioè per normali forme di manifestazione dell'opposizione dei lavoratori, per fare solo un caso, ai licenziamenti di massa"***

L'art. 25 rafforza ulteriormente le limitazioni introducendo sanzioni gravissime, il carcere, per i blocchi stradali e ferroviari, e cioè per normali forme di manifestazione dell'opposizione dei lavoratori, per fare solo un caso, ai licenziamenti di massa.

Con l'art. 32 si sanzionano ancora con il carcere le occupazioni di case, e quindi la colpa di essere poveri, e di proprietà, ad esempio l'occupazione

di un'azienda nel corso di una vertenza sindacale.

Accanto a queste disposizioni che colpiscono esplicitamente e direttamente le lavoratrici ed i lavoratori ve ne sono molte altre che prevedono il rafforzamento degli strumenti di repressione "generali". Basti pensare, per fare un solo esempio, all'armamento dei vigili urbani del grandi centri con la famigerata pistola "taser".

Non è necessaria una straordinaria fantasia sociologica per comprendere la logica del decreto Salvini: sviluppare una campagna contro gli immigrati, equiparati ad un problema di ordine pubblico, ottenendo così un consenso dai settori meno avvertiti del mondo del lavoro a misure che colpiscono tutti i lavoratori, compresi magari quelli che oggi guardano con simpatia queste misure.

A questo punto, il compagno che ha avuto la pazienza di leggere il teso potrebbe, con qualche ragione, porre la domanda se, viste le difficoltà, non sarebbe stato il caso di evitare di cimentarsi in uno sciopero. Una, eventuale, buona domanda alla quale cercherò di dare una risposta, spero, buona.

Proprio in un momento in cui la nostra classe rischia di essere usata strumentalmente dalle due fazioni del capitale e del ceto politico attualmente in campo, i sovranisti ed i liberali di destra e di sinistra, si tratta di dare un segnale di autonomia dall'istituito, dal quadro politico, dal governo, dal padronato e di darlo su una piattaforma contro la guerra, il razzismo, l'attacco alle libertà e, nello stesso tempo, per il salario, il welfare, la difesa dell'ambiente, la parità dei diritti.

Non è facile, al contrario, ma la partita interessante si sta giocando nelle assemblee, nei volantinaggi, negli incontri, nella costruzione di un fronte articolato di soggetti sindacali, politici, culturali che si schierano su questa piattaforma.

Chi scrive, come sospetto sia noto, non è un osservatore neutrale di questo processo, ritengo però sia possibile dare un giudizio sensato e basato sulla valutazione dei fatti su quanto sta avvenendo anche essendo esplicitamente di parte.

Sullo sciopero si sono già pronunciati favorevolmente militanti e delegati della sinistra CGIL e la stessa componente di sinistra della CGIL nel suo insieme, della sinistra di USB e della Confederazione Cobas e, nello stesso tempo coordinamenti di base a scarsa intensità di appartenenza ideologica di settori di lavoratori che vivono tensioni molto forti come gruppi di maestre diplomate magistrali che, dopo mesi e mesi di lotte, e dopo aver avuto rassicurazioni dai partiti attualmente al governo, si vedono "tradite" (3), comitati che si battono contro le nocività, diverse forze politiche.

Nell'attività di preparazione e di propaganda verifichiamo che scontento c'è, si tratta di offrire ai lavoratori ed alle lavoratrici modo di agire questo scontento e magari di costruire assieme la mobilitazione.

Punti di crisi ci sono, ho ricordato le diplomate magistrali, ma basti pensare alle attuali tensioni fra Movimento NO TAV e M5S, di fronte agli sbandamenti di questo partito sulla que-

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

stione TAV, per comprendere che uno spazio politico/sindacale c'è. Si tratta, come già dicevo, di sapervi operare.

NOTE

(1) Si tratta di un accordo fra CGIL CISL UIL e, prima Confindustria, e poi altre associazioni padronali, che lega il godimento di diritti sindacali minimi come la possibilità di presentare candidati alle elezioni per le Rappresentanze Sindacali Unitarie all'impegno a non scioperare contro gli accordi firmati a maggioranza. Di fronte alla scelta secca se firmare o rifiutarsi, il sindacalismo di base si divise fra chi chinò il capo e chi tenne duro con l'effetto che, almeno su iniziative quali gli scioperi generali, non è possibile indirli unitariamente.

(2) In realtà, legato alle posizioni nazionalcomuniste di organizzazioni come la Rete dei Comunisti, alla quale aderiscono molti se non tutti i dirigenti di USB. Si tratta di un'area politica che propugna come obiettivo l'uscita dall'Unione Europee e una vigorosa politica nazionale.

(3) Inutile dire che, a mio avviso, come diceva François VI de La Rochefoucauld principe di Marsilio, non si è traditi che dai propri. Molti, troppi, lavoratori non hanno maturato una critica radicale della politica e se la fanno, la fanno sulla base dell'esperienza più che della nostra propaganda. Come diceva giustamente Errico Malatesta in una lettera a Nestor Ivanovic Machno, pubblicata su "Il Risveglio" del 4 dicembre 1929, "Ecco, io credo che l'importante non sia il trionfo dei nostri piani, dei nostri progetti, delle nostre utopie, le quali del resto hanno bisogno della conferma dell'esperienza e possono essere dall'esperienza modificate, sviluppate ed adattate alle reali condizioni morali e materiali dell'epoca e del luogo. Ciò che più importa è che il popolo, gli uomini tutti perdano gl'istinti e le abitudini pecorili, che la millenaria schiavitù ha loro inspirate, ad apprendano a pensare ed agire liberamente."

VOGLIONO SGOMBERARE L.A. PERLANERA

Cominciano a girare...le ruote

SABATO 13 OTTOBRE PRENDIAMOCI LA CITTÀ!

Partecipate alla difesa creativa delL.A. PerlaNera dalle ore 15 in piazza Marconi (Alessandria) andremo verso il centro con fermate creative, allegre e sportive, dove ci armeremo...di biciclette, pattini, monopattini, skateboard.
E musicisti, artisti di strada, pittori, poeti e chi più ne ha più ne metta, esprimeranno la loro solidarietà .
La ferrovia ci vuole fuori dalla Perla, ma non solo, vuole anche che gli diamo a titolo di "indennizzo", non si capisce perché, 8000,00 Euro al mese per più di due anni, per un totale che supera i 200.000,00 euro.

NON PAGHIAMO E DIFENDIAMO L.A. PerlaNera
In questi tempi dove si attuano e si minacciano sgomberi a destra e a manca partecipare a questa mobilitazione significa dare un segnale chiaro:
GLI SPAZI DI LIBERTA' - NON SI TOCCANO!

Per motivi tecnici il bilancio n. 27 slitterà sul prossimo numero assieme a quello del n. 28.

ZIC - NUOVA USCITA

CUBA TRA FANTASMI E RIVOLUZIONI. CRONACA DELLA RINASCITA LIBERTARIA

DI MARCELO 'LIBERATO' SALINAS, TRADUZIONE DI ALFREDO SALERNI, 192 PAGINE, 10 EURO

In questi ultimi 20 anni mi sono coinvolto in tutte le iniziative liberatrici di cui sono venuto a conoscenza, iniziative che si proponevano di riempire collettivamente il vuoto che ha lasciato il costante esodo di volontà e talenti, generando forme di relazione, di comunione e di pratiche anti-autoritarie ed autonome nel nostro vivere quotidiano.

Proprio da tali esperienze si sono nutriti i testi che compongono questo libro perché servano da moltiplicatore e catalizzatore per quei vitali desideri di non sottomissione, di bellezza, di riflessione libera, di fraternità, al di là delle molteplici e differenti cappelle ideologiche in cui ci riconosciamo, per affrontare meglio i nostri antagonisti ovunque si trovino.

Marcelo 'Liberato' Salinas

E' IN PROSSIMA USCITA
PER UN FUTURO SENZA ESERCITI - Atti del Convegno antimilitarista,
Milano 16 giugno 2018
192 pagine, 10 euro

Per richieste:
ZERO IN CONDOTTA
Casella Postale 17127 – Milano 67
20128 Milano
E-MAIL: <zeroinc@tin.it> e <zic@zeroincondotta.org>
CELL.: 3771455118
CATALOGO:www.zeroincondotta.org

Contributi per l'attività e per le edizioni dell'Associazione

Bollettino postale: conto corrente postale n° 001036065165 intestato a ZERO IN CONDOTTA, MILANO.

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box "redazione e amministrazione" sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.
Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

INTERVISTA DI STÉPHANE G. A JOSÉ ARDILLO

ECOLOGISTI E LIBERTARI DI IERI E DI OGGI

A CURA DI STÉPHANE G.*

ML: Jose, nel tuo ultimo libro tradotto in francese (con il titolo La Libertà in un Mondo Fragile pubblicato da L'échappée nel 2018) si rivisita il pensiero libertario, attraverso alcuni suoi pensatori in relazione ai problemi ambientali di ieri e oggi. Possiamo concepire una società libera ed individui autonomi in un mondo con risorse limitate? Questo è il tuo approccio. È un handicap o forse una possibilità? Ti stai allontanando dall'idea di società benestanti e da una certa fede nel progresso tecnico creato dai teorici anarchici. Così, si mette l'accento su alcune dimensioni, troppo spesso oscurate o ridotte secondo te nei circoli militanti rivoluzionari come la ricerca estetica, l'interesse per la poesia, la letteratura e l'artigianato, i collegamenti con l'ambiente naturale, anche se presente in diversi autori.

José: Effettivamente e per completare le tue osservazioni, vorrei aggiungere che una vera libertà, sia a livello personale sia politico, può essere concepita solo nell'ambito di determinati limiti. La libertà non esiste nel regno dell'onnipotenza o dell'immortalità. Il sogno progressista contiene un'idea assurda: convertire noi in una sorta di divinità (ricordate che una delle prime distopie futuristiche, quella di Wells, era intitolata Uomini come Dèi). All'interno del pensiero anarchico ci sono state delle correnti in qualche senso anch'esse progressiste, altre più prudenti e lucide. Nel mio libro esploro specialmente queste.

ML: Come spiega l'assenza di donne anarchiche in questi riferimenti? Penso, ad esempio, a Emma Goldmann che dirigeva la rivista "Mother Earth" e che ha detto "Non voglio la tua rivoluzione se non posso ballarvi"?

José: È vero che in Goldman troviamo molti elementi utili per una riflessione dell'oggi. Eppure Goldman non ha approfondito questo aspetto della questione ecologica. Presto però pubblicherò un articolo sul dialogo tra Emma Goldman e Aldous Huxley su ecologia e rivoluzione (spero possa essere tradotto in francese). C'è anche una donna, Simone Weil, che da una prospettiva libertaria, ha scritto il saggio più lucido sul problema della libertà e della necessità (Riflessione sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale) . Non fingendo di essere esaustivo in questo libro, Simone Weil appare molto poco. Colgo l'occasione per ricordare che il primo libro ad aver suonato il campanello d'allarme ecologico in Occidente, Carson's Silent Spring, è stato scritto da una donna. Non penso comunque che possa spiegare la mancanza di riferimenti alle donne senza cadere nei luoghi comuni.

ML: Il tuo libro si apre sulla questione del "popolamento" o "natalismo" (caro a religiosi e nazionalisti), cioè al dibattito avviato da Malthus (in una prospettiva reazionaria nel suo caso) tra il numero di esseri umani possibili sulla Terra in relazione alle risorse disponibili. Malthus era stato contestato sin dall'inizio da Godwin prima e poi da Kropotkin in particolare. Nel 1900 c'erano poco più di 1,5 miliardi di persone sulla Terra, oggi abbiamo superato i 7,5 miliardi e questo numero aumenta di anno in anno e sempre più esseri umani vivono nelle aree urbane. Eppure questa domanda sembra sempre tabù tra i rivoluzionari ed i circoli della decrescita. Le correnti anarchiche dei diversi paesi affrontano questo problema? Quale posto è lasciato agli altri abitanti della Terra (animali e piante), agli spazi selvaggi?

José: In effetti, queste sono grandi domande! Penso che un mondo sovrappopolato, anche se lo fosse di una popolazione completamente sobria e virtuosa, sarebbe soffocante. L'ecologista Daly ha elaborato, con riferimento al nostro presente, il concetto di "mondo pieno" che ha fatto fortuna ma che trovo banale. Penso solo che un mondo senza più zone selvagge e disabitate sarebbe semplicemente un mondo senza mistero, senza bellezza e senza avventura ... La preoccupazione neo-malthusiano è piuttosto presente negli anarco-primitivisti.

> **"La libertà non esiste nel regno dell'onnipotenza o dell'immortalità. Il sogno progressista contiene un'idea assurda: convertire noi in una sorta di divinità (ricordate che una delle prime distopie futuristiche, quella di Wells, era intitolata Uomini come Dèi)"**

ML: Nel tuo libro, abbiamo una doppia analisi dei circoli libertari in relazione ai limiti ecologici del pianeta: il dibattito spagnolo è quello francese. Quali punti di convergenza o di divergenza vedi oggi? Allo stesso modo si affrontano gli interessi e le debolezze delle due correnti dell'ecologia radicale presente negli Stati Uniti: l'ecologia sociale e l'ecologia profonda. Questi dibattiti si trovano anche in Europa?

José: Per rispondere alla prima domanda, penso che le convergenze esistono ma sono insufficienti. Da un lato, c'è una gran parte dell'anarchismo che scivola inconsciamente verso un semplice anticapitalismo o antifascismo, mentre dall'altra parte i movimenti ecologisti sono rinchiusi nel riformismo di stato od alla ricerca di un benessere privato. Inoltre, vi è una mancanza costante di critiche nei confronti della tecnologia da entrambe le parti. Riguardo al dibattito tra ecologia sociale ed ecologia profonda, c'è una scarsa presenza di esso in Europa al di fuori di alcuni contesti minoritari, come nei primitivisti dell'inizio di questo secolo (eredi di Zerzan e Kacinsky), ma non conosco nessuna rivista o gruppo in Francia.

ML: L'industrializzazione materiale ed la cosiddetta "produzione immateriale" del mondo, genera una tecnologia che inquadra individui e popolazioni e che modella i rapporti sociali. È la felicità dello Stato (controllore!) e delle multinazionali che ne traggono beneficio. Tra gli anarchici critici di questo ambiente tecnologico, allo scopo di contrastarlo, vediamo la proposta di un ritorno all'industria artigianale, verso esigenze più semplici, l'inquadramento nelle cooperative, la creazione di spazi più autonomi nei possibili margini della società capitalista. Pensi possibili tali spazi e che questi possono essere contagiosi e cambiare la società? Alla ZAD di Notre-Dame-des-Landes, vediamo che lo stato rifiuta di riconoscere le terre senza senza titoli di proprietà e gestite collettivamente...

José: Rispondo affermativamente a condizione che questi esperimenti riescano a federarsi attraverso un linguaggio ed aspirazioni comune che attraversino la geografia. Oggi, però, c'è un'enorme frammentazione che impedisce questo.

ML: Inoltre, con l'attuale collasso del numero di insetti ed uccelli impollinatori, ci si può chiedere se un'agricoltura autonoma, individuale o collettiva, in margine alla società commerciale sarà ancora possibile a medio termine. Un robot impollinatore d'api è già stato sviluppato! Sarebbe necessario acquistare questi robot per far vivere i prodotti del proprio giardino... Infine, aprire luoghi alternativi che pratichino la semplicità volontaria, quando il sistema può adattarlo alle sue necessità o rendersi indispensabile alla loro esistenza, può cambiare radicalmente il cose?

José: è ancora una domanda difficile! Forse questi percorsi alternativi servono solo a vivere con dignità mantenendo gli orizzonti politici oltre alle grandi strategie di massa. Oserei dire che non è piccola cosa al momento in cui siamo! Bisogna tenere conto del fatto che, una volta escluso il suicidio, dobbiamo accettare la responsabilità del modo in cui dobbiamo vivere.

Questa responsabilità non può essere elusa a meno che non si ricada nella malafede o nell'illusione. Vivere in questo modo significa trovare un accordo con il nostro ideale, che implica inevitabilmente fare concessioni. Non dobbiamo viverlo come un dramma. Ci sono ancora cose per cui vale la pena combattere. È vero che le condizioni ambientali in cui viviamo potrebbero diventare estreme al punto di invalidare qualsiasi opzione. Non siamo però ancora arrivati. In realtà, non è mai il momento di scoraggiarsi, perché ancora una volta, dopo che il suicidio è stato escluso, la disperazione non è altro che una scusa per giustificare l'adattamento al sistema.

> **"In realtà, non è mai il momento di scoraggiarsi, perché ancora una volta, dopo che il suicidio è stato escluso, la disperazione non è altro che una scusa per giustificare l'adattamento al sistema. [...] Costruire una comunità di idee è un buon inizio e, se si può aggiungere ad esse alcune realizzazioni pratiche, è ancora meglio"**

Tutto ciò che costruiamo in coerenza con le nostre idee avrà significato per noi e per coloro che verranno dopo. Costruire una comunità di idee è un buon inizio e, se si può aggiungere ad esse alcune realizzazioni pratiche, è ancora meglio. In precedenza ho accennato ad una certa frammentazione... Questo è il problema, se una comunità di idee e azioni trasformative non può crescere oggi è in gran parte perché la maggior parte delle persone che si considerano critiche del sistema ha dimenticato qualcosa che mi sembra fondamentale: la nostra libertà deve essere misurata con i limiti di ciò che Mumford chiamava cultura materiale.

ML: In Francia, oggi, vediamo che le scelte di produzione-consumo sono più discusse in merito ai prodotti agricoli, in particolare da organizzazioni come la confederazione contadina, le cooperative biologiche... I "sindacati" sembrano concentrarsi principalmente sulla difesa dell'occupazione, della protezione sociale e degli aumenti salariali e non mettono in pratica in causa ciò che viene prodotto. Tuttavia, abbiamo visto che la Cgt Vinci, ad esempio, ha assunto la causa della ZAD di Notre-Dame-des-Landes e rivendica la creazione di beni socialmente utili di cui i produttori potrebbero essere orgogliosi. Questo caso apparentemente minoritario, tuttavia, non suggerisce di agire maggiormente nel sindacalismo e svilupparsi la richiesta di riappropriazione dei mezzi di produzione, distribuzione e la loro riconversione? Tali dibattiti si svolgono nel sindacalismo spagnolo o almeno in una frazione di esso?

José: Non so che ci sia spazio per la riflessione nei sindacati spagnoli, a parte i gesti demagogici. Ho notizie di questi sforzi in Francia. Devo però confessare che sono piuttosto pessimista su quanto potremmo andare in quella direzione. In 150 anni i sindacati possono essere resi consapevoli del problema, ma in 150 anni resteranno forme di vita più o meno intelligenti sul nostro pianeta?

***Traduzione di Enrico Voccia**

*Testo originale in https://www.monde-libertaire.fr/?article=Interview_de_Jose_Ardillo__Ecologistes_et_libertaires_dhier_et_daujourdhuii_*

UN NUOVO GIOCO DELLE PARTI?

ANCORA ASSISTENZIALISMO PER RICCHI

CuocaRossonera

Dopo i numerosi assist a Matteo Salvini, i media si sono decisi a dare una mano anche a Luigi di Maio, montando un caso su dichiarazioni "confidenziali" del portavoce del Presidente del Consiglio.[1] Gli scontati attacchi al governo si sono espressi con le consuete sfide al buonsenso. Il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, è arrivato a parlare di "purghe staliniane", come se le eventuali rappresaglie contro i burocrati del Tesoro prospettate dal portavoce consistessero in deportazioni in Siberia e non in semplici trasferimenti ad altri uffici. Esagerazioni che hanno ancora una volta giovato al governo, che ormai lucra da mesi su questa massiccia propaganda ostile per accreditarsi come assoluta novità.

Che la dichiarazione contro i burocrati del Ministero dell'Economia e Finanze sia stata effettivamente diffusa violando gli accordi, oppure che il portavoce l'abbia "affidata" apposta confidando nella malafede di Lucia Annunziata, non è molto rilevante. È da notare invece che questo scontro tra governo e burocrazie corrisponde ad una certa narrazione "colta" sugli eventi contemporanei. I redattori della rivista "Limes" ci stanno intrattenendo sullo scontro tra gli eletti dal popolo e lo "Stato profondo", il "Deep State", con particolare riguardo alle sempre più tumultuose vicende dell'Amministrazione del cialtrone Trump.[2]

Anche se, ovviamente, la rappresentazione offerta da "Limes" è suggestiva, qualche dubbio potrebbe sorgere. C'è infatti anche la possibilità che alla fine più delle divisioni e della sceneggiata degli scontri, funzionino i legami lobbistici, soprattutto della lobby della mobilità dei capitali. Le lobby non sono sette granitiche e centralizzate, ma cordate affaristiche che funzionano come fluidi vischiosi che permeano tutto, perciò si possono scorgervi le confluenze di interessi più inaspettate.

Tra le altre cose, oggi CialTrump è sotto tiro mediatico per il sospetto di aver attuato riciclaggio di denaro (gli Anglosassoni dicono: "lavaggio di denaro") a favore di oligarchi russi.[3] Ma per uno speculatore edile come CialTrump il riciclaggio è pane quotidiano da sempre. Per un riciclatore le sanzioni economiche e finanziarie costituiscono una manna dal cielo, poiché rendono indispensabile e particolarmente remunerativa la sua funzione. La contrarietà di CialTrump alle sanzioni contro la Russia potrebbe quindi essere solo di facciata, un atteggiamento da amicone su cui imbastire rapporti personali e di affari senza violare la sostanza dello statu quo sanzionatorio.

> *"La balla che ci viene propinata da decenni è che il debito pubblico si sia gonfiato per pagare i costi del welfare. In realtà la lievitazione del debito pubblico e dei relativi interessi costituisce uno strumento per trasferire ai ricchi i proventi fiscali estorti dai redditi dei poveri"*

Di conseguenza anche lo scontro in Italia tra "rigoristi" e "spendaccioni" potrebbe essere un gioco delle parti. Non c'è bisogno di pensare a complotti, ci basta Pirandello. Se non ci fosse il costante ricatto dell'accusa di complottismo, chiunque si accorgerebbe che qualcosa non torna. Davvero i media sono così sprovveduti da pensare di poter screditare il governo opponendogli le icone desolanti di Tobias Piller e Carlo Cottarelli? E perché gli stessi media, se veramente vogliono far cadere il governo, non danno una manina al PD a liberarsi di Matteo Renzi? Perché anzi i media continuano a trattare Renzi come se fosse il padrone per diritto naturale del PD? Possibile che non si rendano conto di compiere in tal modo una pressione in un ambiente politico così influenzabile dal mainstream?

Potrebbe quindi darsi che la permanenza di un governo che faccia da capro espiatorio per l'aumento dello spread, non sia una prospettiva che dispiaccia a tutti gli operatori finanziari. Vi sono dei precedenti. Tra il 2010 ed il 2011 venne tenuto in piedi da Napolitano il governo di un Buffone di Arcore ormai in stato di avanzata decomposizione, solo per poterlo poi incolpare della schizzata in alto dello spread.

Per i semplici cittadini italiani il percorso all'acquisto di BTP è pieno di ostacoli, mentre il banchetto degli alti interessi è riservato soprattutto agli "investitori istituzionali", cioè le banche, le assicurazioni ed i fondi di investimento, che mediano anche gruppi industriali. Tra gli investitori istituzionali in debito pubblico, il primato va a BancoPosta, come a dire Cassa Depositi e Prestiti, cioè lo stesso Tesoro, che di CDP è il principale azionista. L'ipotesi che le manovre sullo spread ed i relativi guadagni siano del tutto estranee ad un lobbying italiano, trasversale tra soggetti privati e soggetti istituzionali, non appare perciò molto realistica.[4]

La balla che ci viene propinata da decenni è che il debito pubblico si sia gonfiato per pagare i costi del welfare. In realtà la lievitazione del debito pubblico e dei relativi interessi costituisce uno strumento per trasferire ai ricchi i proventi fiscali estorti dai redditi dei poveri. Si dice spesso che anche il ceto medio partecipa ai vantaggi del debito ed è in parte vero, ma gli alti interessi si lucrano solo sui titoli a lunga scadenza, che rimangono appannaggio degli "investitori istituzionali".

La musica cambierebbe se il debito pubblico diventasse un prestito forzoso, un mezzo per pagare i fornitori della Pubblica Amministrazione, offrendo ovviamente in cambio la reciprocità di poter pagare le tasse con quei titoli ricevuti. La polemica antigovernativa invece continua ad accentrarsi sulla questione delle risorse che mancano, mentre invece bisognerebbe chiedersi che fine fanno le risorse che ci sono. Il famoso Decreto "Dignità" si è concretizzato in un miliardo di sgravi fiscali e contributivi alle imprese:[5] un ulteriore esempio di assistenzialismo per ricchi. Che questi sgravi si risolvano in maggiori investimenti e maggiori assunzioni, costituisce pura illusione o pura propaganda. È più probabile infatti che gli imprenditori investano in finanza ciò che risparmiano sul fisco.

NOTE

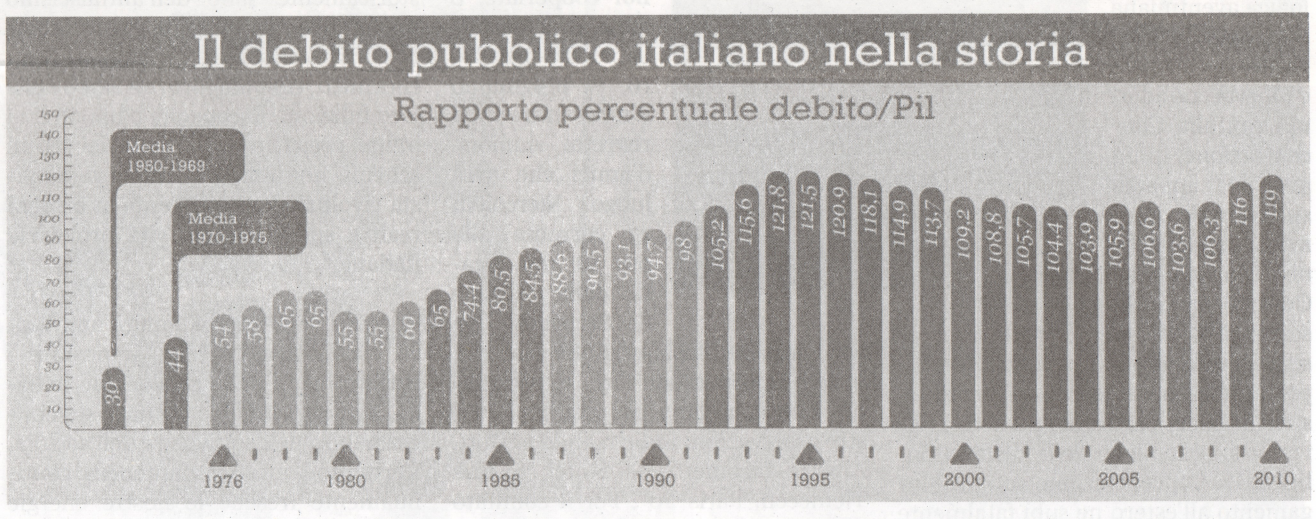
[1] https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/09/22/laudio-di-rocco-casalino-senza-reddito-cittadinanza-pronti-a-far-fuori-tecnici-ministero-economia/4642960/

[2] https://www.youtube.com/watch?v=z-6QshiuQamo

[3] https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-07-14/la-torre-segreti-soldi-russi-dietro-grattacielo-donald-trump-141648.shtml?uuid=AEXy2xLF

[4] https://www.repubblica.it/economia/2018/05/29/news/chi_detiene_il_debito_pubblico_italiano_30_anni_di_cambiamenti-197562983/

[5] http://www.lastampa.it/2018/06/30/economia/cgia-con-il-decreto-dignit-le-imprese-risparmieranno-un-miliardo-di-euro-CFgtYf8kxZfkt5DnEP-qYwL/pagina.html



SCHEDA DI LETTURA DI "PER MIO NIPOTE… CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO AMMESSO"

COME UN TITOLO PUÒ INGANNARE

Claudio Mazzolani

Di Angelo Tirrito [l'autore – ndr] ne avevo sentito parlare ma non lo conoscevo. Alfredo Taracchini Antonaros [l'autore dell'introduzione – ndr] invece lo conosco e mi pregio di potermi definire un suo amico, non me ne voglia. Già la sua introduzione – Un Posto da Evitare – è una rivelazione. Racconta di come e perché è nata la Bocconi e della sua storia, passata e presente. Se però il presente viene dal passato qui si capisce bene cosa sia la Bocconi ed i libro solo per queste poche pagine meriterebbe la lettura.

L'opuscolo, invece, inizia con "Abolizione della Proprietà Privata"e termina con un bel "Che Fare?": erano anni che non leggevo di cose che per noi dovrebbero essere ovvie, ma che si sono perse per strada dandole per scontate mentre andrebbero aggiornate, non tanto nella loro enunciazione ma nella loro contestualizzazione al 2018.

"Il rifiuto della proprietà privata dovrebbe caratterizzarsi, non tanto e solo come l'ha definita Proudhon: un furto, ma soprattutto per le sue tristissime ripercussioni sociali, sia materiali che psicologiche, che ogni giorno pesano sulla vita dell'umanità e del pianeta. Oggi non se ne parla nemmeno forse per la paura che nasce dal continuare a proporre qualcosa che è vissuto in maniera totalmente diversa da quanto fu politicamente pronunciata e che era la bandiera delle plebi di tutta Europa. (...) Molti credono ancora e dicono di essere di sinistra. Ma qualcuno pronuncia o scrive più quelle frasi? Gli anarchici stessi ricordano queste parole d'ordine? Chi le ha più ripetute o scritte? Ma restano il principio fondamentale per una comunità decente, pur non contenendo più tutto ciò che allora definivano."

"Bisogna capire bene che per i ricchi la precarietà del lavoro coinvolge tutto ciò che è impresa. Perché è questo coinvolgimento totale che produce, non tanto i poveri ma i miserabili. I poveri sono necessari ma pericolosi. I poveri hanno dimostrato di essere capaci di solidarietà, di altruismo, di unione contro chi li rende poveri, i miserabili sono invece esseri spregevoli, gretti, meschini, capaci di ogni bassezza e turpitudine sempre pronti a compiere e subire vessazioni. E miserabili possono diventarlo tutti, sia i padroni delle imprese, sia i professionisti ad essi legati, sia i lavoratori. Questo è lo stato più apprezzato ed utile al potere. E il MERCATO è il brodo di cultura di ogni miserabile."

"La storia dimostra come la concezione di uguaglianza astratta tra un uomo ed un altro ha fatto i maggiori danni all'umanità. Gli ebrei, gli islamici, i cattolici, i bianchi, i neri ecc. cosa sono se non espressioni di presunzione di eguaglianza che permette a loro stessi e ad altri 'uguali' la più grande discriminazione fino ad arrivare ai maggiori massacri?"

Ho citato un paragrafo iniziale, uno centrale e uno finale, in mezzo ovviamente c'è molto altro. Può dare l'impressione di un testo di macro-economia o di storia contemporanea o antropologia economica, in parte può anche esserlo, ma poi diventa un invito alla riflessione.

Scritto per una ristretta cerchia ristretta di persone e amici e in meno di cento copie, come scrivono l'autore e l'introduttore in seconda di copertina: "Questo è un libro stampato in proprio da Angelo Tirrito e destinato a persone e amici che lo conoscono. Nessuna notizia su di lui è ignota a costoro, se non quelle che proprio non ha voluto che essi conoscessero. Se i destinatari delle copie volessero prestare ad altri il libro, se richiesti, toccherà a loro dire dell'autore. Ciò che loro diranno di lui, nel bene e nel male, non sarà mai contraddetto dall'autore."

Un "incidente" di percorso me ne ha reso disponibile molte copie che mi sono state donate per farne l'uso che più credo giusto e corretto: sarà allora disponibile alle Cucine del Popolo di Massenzatico ad offerta libera e solidale pro Umanità Nova.

UN MOMENTO DELLA LOTTA ANTIFASCISTA DEI FUORIUSCITI

LA BATTAGLIA LANGUE

CARLO OTTONE

"Camillo Berneri dovette passare la frontiera (con la Francia) agli inizi di aprile 1926. Da Camerino (dove insegnava) si trasferì a Bellaggio e da qui a Milano, dove lasciò la sua famiglia dopo aver trascorso qualche giorno a Sanremo, attraversò clandestinamente la frontiera sistemamdosi a Nizza (dove) nei primi mesi del 1927 si riunì alla moglie e alle figlie. Partì immediatamente per Parigi (...)".[1]

In Francia entrò in contatto con l'ambiente dei fuoriusciti dall'Italia, che nell'Aprile del 1927 nel Convegno di Nerac cercarono di organizzare politicamente il "fuoriuscitismo": in quel convegno venne fondata la Concentrazione Antifascista, concentrazione che trovava la maggioranza degli anarchici in posizione critica e negativa, che da essi veniva condannava apertamente. Si trattava di un cartello di partiti candidati al potere, un raggruppamento vecchio negli uomini e nelle idee che monopolizzavano la lotta al fascismo non su basi rivoluzionarie, ma nella logica aventiniana e riformista.

La stessa Giustizia e Libertà che aderì nel 193 alla Concentrazione, in un articolo apparso sul giornale omonimo, in occasione della fine della Concentrazione, scrisse "Politicamente, nella sua essenza profonda, la Concentrazione si presentò come un secondo Aventino, sfrondato dei partiti borghesi (...) l'Aventino fu l'epilogo della disfatta politica. La Concentrazione suo prolungamento all'estero ne subì fatalmente l'influsso".[2]

Camillo Berneri, il socialista Alberto Jacometti[3] ed il repubblicano Schettini,[4] che già avevano avvertito l'influsso "aventiniano" della Concentrazione, redassero il 7 febbraio del 1928 un appello:[5] "Siamo un gruppo di giovani appartenenti a diverse correnti politiche. Pensiamo che la lotta antifascista abbia bisogno di nuovo sangue e di nuove energie. La battaglia langue. Se si faccia astrazione della corrente comunista ben definita e dei gruppi anarchici, oggi l'elemento emigrato italiano si raccoglie intorno alla concentrazione, incapace, per sua stessa costituzione, a seguir nuove vie ed a indicare le mete verso cui tende lo sforzo comune. Noi, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, pensiamo che soltanto nella volontà e nell'azione delle masse risieda la possibilità delle future vittorie. Avviciniamoci alle masse. Parliamo loro le parole della passione. Al metodo riformista che addormenta, opponiamo il metodo rivoluzionario argano della storia. Il mondo cammina. Occorre dei vecchi problemi ricercare le nuove soluzioni e dei nuovi studiare le vie maestre. Solo un movimento che sorge dal cozzo delle idee può sfociare nel vivo dell'azione. Vogliamo dare all'antifascismo la possibilità di prendere, una volta tanto, l'iniziativa e di scegliere il posto dove assestare i suoi colpi.

Vogliamo scaldare l'ambiente, non già per forgiare una nuova classe dirigente, ma perché domani il popolo italiano sappia dove inalberare le sua bandiere. Pensare e volere. E dobbiamo ancora porgere una mano ai nostri fratelli che laggiù in Italia soffrono, sanguinano e tuttavia combattono, cadono e talvolta risorgono. Per l'attuazione del nostro programma, perché con noi cooperiate, o almeno facciate il vostro pensiero, vi preghiamo d'intervenire alla ristretta riunione d'amici che avrà luogo Mercoledì 15 corrente alle ore 21 nei locali della 'Chope de Stasbourg' 50 Boulvard De Stasbourg. Nel caso che questo non possiate fare, vi preghiamo di trasmetterci per iscritto le vostre osservazioni indirizzando al Dott. Alberto Jacometti, Bel Hotel, 36 Rue Tlemecen, Paris 20°. Per il comitato Berneri, Jacometti, Schettini."

> ***"Camillo Berneri, il socialista Alberto Jacometti ed il repubblicano Schettini, che già avevano avvertito l'influsso "aventiniano" della Concentrazione, redassero il 7 febbraio del 1928 un appello: "Siamo un gruppo di giovani appartenenti a diverse correnti politiche."***

Nel Marzo successivo i sottoscrittori dell'appello concretarono il loro progetto con la fondazione del periodico L'Iniziativa, rassegna politica mensile,[6] una rivista aperta alla collaborazione degli antifascisti di varie tendenze, con l'intento di arrivare a un accordo nell'ala rivoluzionaria dell'antifascismo. Su L'Iniziativa Berneri fin dall'inizio aprì una rubrica contro lo spionaggio e spie fasciste – e la sua vita fu messa in pericolo da questo.[7] Sul primo numero del Marzo 1928 in un redazionale intitolato "Dichiarazione" si ribadiscono i motivi e gli scopi della rivista, partendo da quanto scritto nell'appello: "Ci sono esigenze alle quali non è lecito sottrarsi. L'antifascismo all'estero è venuto arenandosi fra le sirti di una critica passiva, le necessità della vita urgono e se pur le passioni non si attutiscono né la speranza non si estingue, pure noi tutti ci veniamo a poco a poco estraniando dai veri caratteri della lotta antifascista.

Conscio di questa verità elementari, un gruppo di giovani appartenenti a diverse correnti di sinistra, si fa iniziatore della presente pubblicazione. Noi non pretendiamo di possedere formule magiche, programmi definitivi. Presumiamo soltanto di non compiere una sterile fatica né un inutile dispendio tentando un esame storico e una ricerca di punti d'accordo che sbarazzando da una vecchia parte il campo di tutti i relitti di vecchie ideologie, risognanti nel loro segreto un'Italia giolittiana e monarchica, di tutti i detriti trasportati dalla corrente antifascista in cui casualmente si trovarono sospesi e oggi smaniosi di quieto vivere, di tutti gli incontri sospiranti il compromesso nell'equivoco costituzionalistico, di tutto il sudiciume, antifascista sol perché il fascismo lo scaraventò fuori dalla finestra reso che fu inservibile; chiarifichino, dall'altra parte, le forze storicamente sane dell'antifascismo mediante la formula: i rivoluzionari con i rivoluzionari e i riformisti con i riformisti, ridando loro, nell'arco delle loro funzioni, la capacità d'operare, e, infine, preparino, al di fuori dei vecchi schemi, una nuova corrente federalista rivoluzionaria aderente ai bisogni reali e specifici della vita proletaria italiana.

Vorremmo insomma tentare una nuova elaborazione d'idee, impostare i vari problemi della rivoluzione italiana, spingere le forze antifasciste emigrate fuori dell'equivoco e dell'accidia. Vorremmo inoltre mantenere continuamente fresche le nostre energie col raccogliere tutte le voci e gli incitamenti di lotta che ci prevengono dal di là dei confini".

L'Iniziativa cesserà la pubblicazione con il numero 9/10 del Dicembre 1928 chiarendo in un redazionale dal titolo "Serenamente" che "(...) la ragione [della chiusura, ndr] è ovvia. Quei denari [che] ci difettano. Il lavoratore italiano (...) dà la tranquillità, la pace, la gioia, può dare il sangue ad un'idea, difficilmente da soldi. Rampognare? No. Scagliarsi contro l'incomprensione? Neppure. Semplicemente, serenamente, far noto ai nostri amici, che d'ora innanzi, vivremo come potremo. Nostro tormento la volontà di vivere. A loro l'aiuto".

NOTE

[1] SANTOS, Francisco Madrid, Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937). Archivio Famiglia Berneri. Pistoia, 1985, p. 204.

[2] "La fine della Concentrazione", in Giustizia e Libertà, anno I, numero 1, Parigi, 18 maggio 1934, p. 2.

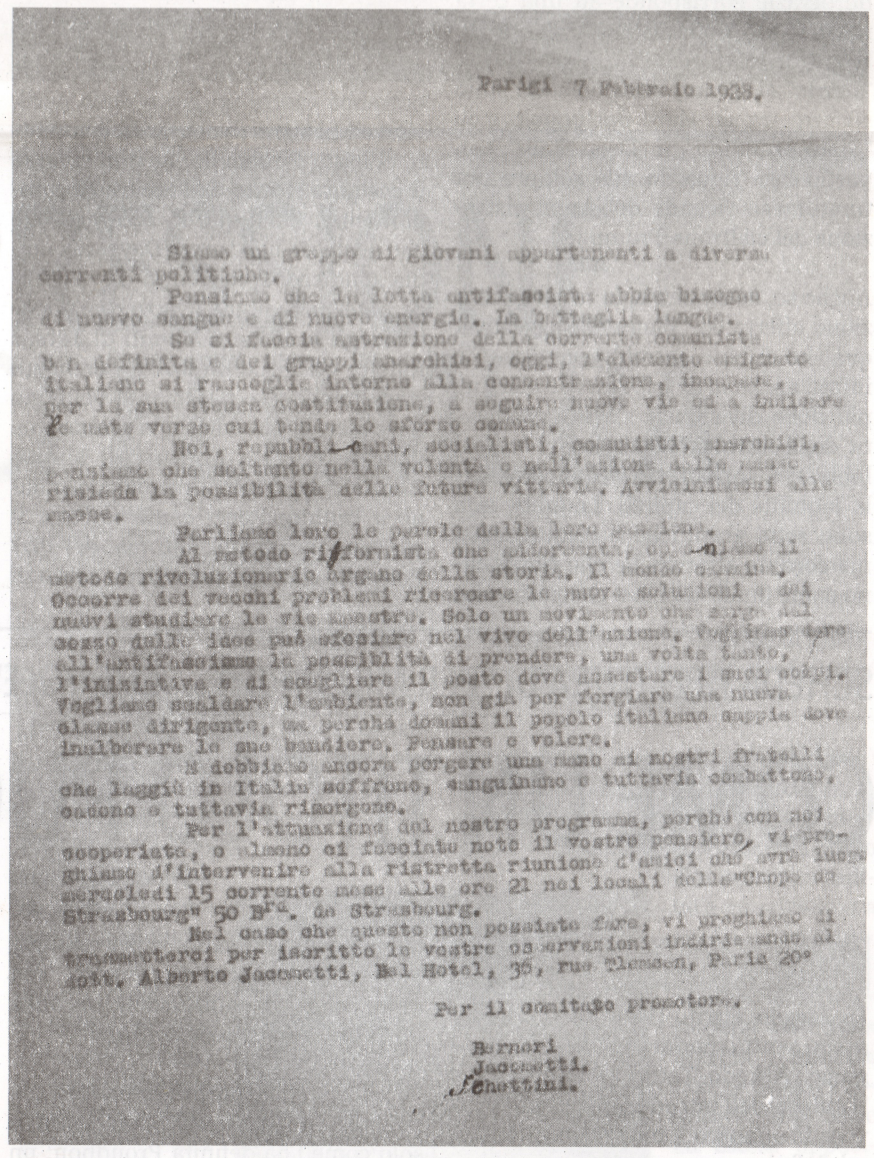
[3] Alberto Jacometti (1902-1985), giornalista e scrittore. A Novara aderì giovanissimo al socialismo. Nel 1924 si laureò in agraria, nel 1926 riparò in Francia. Nel 1929 espulso dalla Francia si recò a Bruxelles. Nel 1937 andò in Spagna dove riprese i contatti con Berneri, ma non partecipò alla guerra civile spagnola cosa di cui si rammaricò (comunicazione fatta all'autore da Cesare Bermani in data 29 agosto 2018, che intervistò in diverse occasioni Jacometti). Ritornato in Belgio, fu arrestato dalla Gestapo, estradato in Italia e confinato a Ventotene dal 1941 al 1943: di questa esperienza ne da testimonianza in Ventotene, Milano, Marzo 1946. Tornato a Novara promosse la costituzione del CLN locale, aderì alla resistenza combattendo nelle Brigate Matteotti. Nel 1946 fu eletto alla costituente per il PSI; fu segretario nazionale del partito dal 1948 al 1949. Eletto in parlamento per tre legislature dal 1946 al 1963. Nel 1984, regnante Craxi, abbandonò il partito.

[4] Pseudonimo (il suo nome di volontario di guerra) di Silvio Bettini (Rovereto 1885): repubblicano, amico di Cesare Battisti, fece parte del combattentismo apertamente antifascista del movimento roveretano di Italia Libera. In gioventù aderì al Partito Socialista, segretario della Camera del Lavoro di Rovereto. Nel 1915 lascia il PSI; fu legionario a Fiume.

[5] La copia del dattiloscritto è depositata nel Fondo Alberto Jacometti presso l'Istituto per la storia della Resistenza "Piero Fornara" di Novara. Una copia, in fotografia, è stata depositata, dall'autore, nel Marzo del corrente anno all'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa di Reggio Emilia.

[6] L'Iniziativa. Anno I numero 1 marzo 1928 fino al numero 9-10 del Dicembre 1928. Tipografia R. Morelli, Parigi, p. 8 . Gerente Louis Enon. Comitato finanziario E. Schettini, A. Jacometti, C. Berneri. La collezione completa è presso L'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam.

[7] JACOMETTI, Alberto Jacometti, "Una donna che incarna un'idea", in Volontà, anno XXV, numero 2, Marzo/Aprile 1972, p. 92. Si tratta di ricordo di Giovanna Caleffi Berneri. Per le vicende in cui Berneri fu coinvolto dalle spie fasciste si veda SANTOS, Francisco Madrid, L'assedio fascista. Dieci anni di persecuzioni e arresti, op. cit., pp. 200-223.



Parigi 7 Febbraio 1928.

Siamo un gruppo di giovani appartenenti a diverse correnti politiche.

Pensiamo che la lotta antifascista abbia bisogno di nuovo sangue e di nuove energie. La battaglia langue.

Se si faccia astrazione della corrente comunista ben definita e dei gruppi anarchici, oggi, l'elemento emigrato italiano si raccoglie intorno alla concentrazione, incapace, per la sua stessa costituzione, a seguire nuove vie ed a indicare le mete verso cui tende lo sforzo comune.

Noi, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, pensiamo che soltanto nella volontà e nell'azione delle masse risieda la possibilità delle future vittorie. Avviciniamoci alle masse.

Parliamo loro le parole della loro passione.

Al metodo riformista che addormenta, opponiamo il metodo rivoluzionario argano della storia. Il mondo cammina. Occorre dei vecchi problemi ricercare le nuove soluzioni e dei nuovi studiare le vie maestre. Solo un movimento che sorge dal cozzo delle idee può sfociare nel vivo dell'azione. Vogliamo dare all'antifascismo la possibilità di prendere, una volta tanto, l'iniziative e di scegliere il posto dove assestare i suoi colpi. Vogliamo scaldare l'ambiente, non già per forgiare una nuova classe dirigente, ma perchè domani il popolo italiano sappia dove inalberare le sue bandiere. Pensare e volere.

E dobbiamo ancora porgere una mano ai nostri fratelli che laggiù in Italia soffrono, sanguinano e tuttavia combattono, cadono e tuttavia risorgono.

Per l'attuazione del nostro programma, perchè con noi cooperiate, o almeno ci facciate noto il vostro pensiero, vi preghiamo d'intervenire alla ristretta riunione d'amici che avrà luogo mercoledì 15 corrente mese alle ore 21 nei locali della "Chope de Strasbourg" 50 Bd. de Strasbourg.

Nel caso che questo non possiate fare, vi preghiamo di trasmetterci per iscritto le vostre osservazioni indirizzando al dott. Alberto Jacometti, Bel Hotel, 36, rue Tlemcen, Paris 20°

Per il comitato promotore.

Berneri
Jacometti.
Schettini.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.27 - 14 ottobre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta